

MARK DEVER

NOVE SEGNI CARATTERISTICI
DI UNA CHIESA SANA

Collana "Ekklesia"



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-25-7

Titolo originale:

Nine Marks of a Healthy Church

Per l'edizione inglese:

© Mark Dever, 2000

Pubblicato dalla Crossway Books
una suddivisione della Good News Publishers
Wheaton, Illinois, U.S.A.

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2005

C. P. 77, 93100 Caltanissetta, IT
e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Pubblicato con permesso concesso dalla Good News Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Simonetta Carr

Revisione: Nazzareno Ulfo

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte
dalla versione "Nuova Riveduta"

I N D I C E

Prefazione all'edizione italiana	5
Introduzione	7
PRIMO SEGNO	
La predicazione espositiva	25
SECONDO SEGNO	
La teologia biblica	49
TERZO SEGNO	
Il Vangelo	71
QUARTO SEGNO	
La concezione biblica della conversione	91
QUINTO SEGNO	
La concezione biblica dell'evangelizzazione	113
SESTO SEGNO	
La concezione biblica dell'appartenenza alla chiesa ...	141
SETTIMO SEGNO	
La disciplina biblica nella chiesa	161
OTTAVO SEGNO	
L'interesse per la formazione dei discepoli e per la crescita	189
NONO SEGNO	
La conduzione biblica della chiesa	213

PRIMO SEGNO

LA PREDICAZIONE ESPOSITIVA



Una domenica mattina di gennaio, non molto tempo fa, diedi inizio al mio sermone in questa maniera:

Allora, come va? Avete dormito bene? Avete avuto problemi nel parcheggiare la macchina stamattina? Le indicazioni all'entrata erano chiare? Siete stati accolti bene al vostro ingresso? Il locale di culto vi è sembrato abbastanza bello e ordinato? Il nome della nostra chiesa che avete letto nella tabella all'entrata vi ha lasciato perplessi se entrare o meno? Oppure vi ha rassicurati e incoraggiati ad entrare?

E, una volta dentro, avete trovato tra i banchi persone amichevoli e disponibili? Avete avuto qualche problema nel trovare le classi adatte per i vostri bambini? E cosa ne pensate delle vetrate? Lo so da qui dove sono io si vedono meglio, ma sono veramente belle, non vi pare? O forse sono un po' troppo tradizionali secondo il vostro gusto?

Le panche sono comode? Riuscite a vedere bene tutte le attività da dove vi trovate? Riuscite a sentirmi bene? La temperatura all'interno è adeguata? Vi sentite a vostro agio?

E cosa ne dite del bollettino di chiesa? Bello, chiaro, semplice, diretto, non vi pare? Non molto complicato, forse un po' troppo serio. Avete notato tutti gli annunci che contiene, tutti i programmi che abbiamo annotato? Sono tanti, non è vero? Forse più di quanto abbiate mai letto. È facile da leggere, no? Forse i caratteri sono troppo piccoli e non ci sono immagini. Direi che è tipograficamente pesante. Probabilmente questo la

dice lunga sulla nostra chiesa, non è vero? Pensate che questo sia il genere di chiesa dove si preferisce avere migliaia di parole piuttosto che una sola immagine, giusto?

E cosa ne dite delle persone intorno a voi? È il genere di persone con le quali vorreste ritrovarvi in una chiesa? Già, so che siete troppo nervosi per guardarvi intorno proprio adesso, ma sapete già chi sono. Cosa pensate? Hanno l'età giusta? Sono della razza giusta? Sono della giusta classe sociale? Sono proprio come voi?

E cosa ne dite dello svolgimento del culto fino a questo punto? È stato troppo difficile barcamenarvi tra un innario e l'altro? Sapete, molte chiese ne hanno uno solo e qui ce ne sono due. Dovete passare spesso da quello verde a quello beige. E il pastore? Vi ha dato l'impressione di essere istruito ma non saccente? Competente, ma non petulante? Le domeniche scorse ci sono stati troppi annunci durante il servizio? Beh, non credo che sarà così stamattina. E le preghiere? Sono state abbastanza coinvolgenti? Vi hanno toccato il cuore e la mente?

Non è popolare leggere brani così lunghi dalle Scritture nelle chiese ai nostri giorni, non credete?

E poi c'è la musica. Stiamo ancora tentando di sviluppare alcuni aspetti, come potete vedere, e decidere tra contemporanea e tradizionale, classica o di gusto più moderno, liturgica o informale. Come in ogni altra chiesa americana, forse anche stamattina, ci sono alcune persone che hanno già frequentato questa chiesa, ma ne stanno considerando altre perché preferirebbero "un'esperienza musicale" diversa. Ci sono poi anche persone che sono ancora qui, in parte proprio perché gradiscono il nostro gusto musicale.

E ancora, cosa ne pensate dell'offerta? Ma vi sembra il caso? Queste persone raccolgono ancora delle offerte in pubblico, sotto gli occhi di tutti, compresi i visitatori! È qualcosa che le scuole bibliche insegnano di evitare nella maniera più assoluta! Qual è stata la vostra impressione? Quella di essere assediati da squadre di arraffoni pronte a ripulirvi le tasche?

E che cosa fate qui? Sia che veniate in questa chiesa da cinquant'anni, sia che siate venuti stamattina per la prima volta, perché siete venuti?

Adesso, certamente, sapete cosa vi aspetta. Forse è già iniziato: il sermone! Per alcune persone si tratta soltanto di stare

sedute e aspettare pazientemente la fase successiva, decisamente più interessante: magari qualche altro cantico, o un paio di chiacchiere e di presentazioni dopo il servizio.

Il predicatore ha un compito molto difficile, non vi pare? Deve essere una persona con cui si possa parlare liberamente e confidarsi, almeno in una certa misura. Deve anche sembrare “santo”, ma non troppo. Deve essere ben aggiornato, ma neanche troppo. Deve essere sicuro di sé, ma non presuntuoso. Deve essere comprensivo e compassionevole, ma non sdolcinato. E che dire del suo sermone? Beh, deve essere abbastanza gradevole, pertinente, interessante e coinvolgente e soprattutto abbastanza breve.

Sono molte le cose da considerare quando si valuta una chiesa, vero? Ci avete mai pensato? Ci sono così tanti elementi da considerare. Gli Americani si trasferiscono tanto che devono sempre valutare nuove chiese. Capita sempre. Dobbiamo chiederci che cosa rende valida una chiesa.

Gli scaffali del mio studio traboccano di libri che trattano esattamente l'argomento in questione: quali segni evidenziano la salute di una chiesa? Vi meraviglireste nel vedere la varietà delle risposte: dallo spirito amichevole ad un adeguato piano finanziario, dall'aspetto lindo delle *toilette* agli ambienti rilassanti e accoglienti, dalla musica vibrante al giusto tatto nell'accogliere i visitatori, dai parcheggi capienti ai programmi per l'infanzia, dalle nuove offerte formative della Scuola Domenicale al giusto *software* gestionale, dalle chiare indicazioni stradali all'omogeneità di classe dei membri. Troverete libri scritti e anche venduti con successo che faranno degli argomenti citati le chiavi per scegliere una buona chiesa.

Dunque, cosa ne pensate? Cosa rende una chiesa sana? È necessario saperlo. Se siete visitatori, oggi, e state cercando una chiesa da frequentare regolarmente per affidarvi ad essa, avete la necessità impellente di considerare una tale problematica. Se siete già membri, le medesime considerazioni sono valide anche per voi, perché potreste avere la necessità di trasferirvi altrove. E anche se non vi sposterete mai è comunque necessario sapere come si distingue una chiesa sana. Se rimarrete in questa chiesa e parteciperete alla sua crescita e formazione, non dovrete forse sapere cosa volete formare, come volete essere, qual è il vostro obiettivo e cosa dovrebbe essere basilare in questa vostra iniziativa?

Siate molto attenti nell'accingervi a rispondere a queste domande. Come ho già detto, troverete esperti pronti a darvi le più strane risposte: dall'importanza di un'espressione libera da inflessioni religiose, all'impossibilità di discernere alcun requisito necessario per l'appartenenza ad una chiesa.

Allora, cosa sposterà l'ago della vostra bilancia? Saranno dei buoni programmi per l'infanzia, la cura impeccabile dei servizi igienici, la musica coinvolgente e gruppi omogenei la chiave per la crescita della chiesa e i segni della sua buona salute? Sono davvero questi i segni di una buona chiesa?

Dopo questa premessa, ho dato inizio ad una serie di sermoni che danno nome a questo libro, ovvero: *Nove segni caratteristici di una chiesa sana*. Il proposito di tale studio è quello di rispondere alla domanda che ci siamo posti fin dall'inizio: quali sono i segni che distinguono una buona chiesa?

In questa serie di studi, suggerisco nove segni caratteristici. Potrete trovarli nell'indice. Certamente non sono gli unici attributi di una chiesa sana. Non l'ho mai affermato. Non sono necessariamente nemmeno le cose più importanti che caratterizzano una chiesa. Per esempio, ho trattato in una maniera molto fugace gli argomenti del battesimo e della Santa Cena, nonostante siano degli aspetti basilari caratterizzanti la chiesa biblica, fondata da Gesù Cristo stesso. Non intendo fare di questo libro un trattato di ecclesiologia. Piuttosto lo scopo di questi studi si concentra su alcuni aspetti cruciali che contraddistinguono una vita comunitaria florida e che, ai nostri giorni, si sono rarefatti nelle chiese. Sebbene in molti casi siano stati fraintesi, i sacramenti non sono mai scomparsi del tutto dalla maggior parte delle chiese, mentre molti degli attributi che considereremo in queste pagine sono di fatto sconosciuti ad un gran numero di assemblee cristiane.

Certamente, non esiste alcuna chiesa perfetta, né certamente intendo asserire che le comunità da me condotte siano o saranno mai delle chiese modello, ma questo non significa che non possiamo avere delle chiese più salubri. Ecco il mio obiettivo: incoraggiare e promuovere tale prosperità.

LA PREDICAZIONE ESPOSITIVA

Non soltanto questo è il primo segno: è sicuramente il più importante, dal momento che la sua presenza farà in modo che gli altri segni lo seguano di conseguenza. Si tratta del fattore determinante. Se volete leggere solo un capitolo di questo libro, avete scelto quello giusto. È un capitolo che va letto prima di tutti gli altri. Vi aiuterà a comprendere a che cosa devono dedicarsi i pastori e cosa devono aspettarsi le chiese da loro. Il ruolo principale di ogni pastore consiste nella predicazione espositiva della Parola di Dio.

È un punto così importante che, se lo trascurerete a vantaggio degli altri otto, riuscirete ad attenervi a questi ultimi solo per caso. Finirete per abbandonarli e fraintenderli, perché non deriveranno dalla Parola di Dio e non saranno continuamente corretti e ravvivati da essa. Diversamente, se darete priorità alla Parola stabilita, avrete messo in primo piano il più importante aspetto della vita della chiesa, che è garanzia di salute, poiché Dio ha deciso di agire per lo Spirito Santo attraverso la sua Parola.

In cosa consiste, dunque, questo prioritario segno definito “predicazione espositiva”? È normalmente il contrario della predicazione per argomenti. Un sermone per argomenti è paragonabile a questo capitolo: un determinato soggetto viene sviluppato e trattato dettagliatamente, invece di partire da un testo della Bibbia e trattarne il soggetto contenuto. Il sermone per argomenti ha origine da un particolare tema scelto a discrezione del predicatore. L'argomento può essere la preghiera, la giustizia, la santità, l'educazione dei figli o perfino la predicazione espositiva stessa. Avendo stabilito l'argomento, il predicatore prende vari testi da varie parti della Bibbia combinandoli e tessendoli insieme intorno al tema centrale. La predicazione per argomenti, dunque, non è costituita intorno al testo della Scrittura, ma intorno a un tema o un'idea a propria discrezione.

Un sermone per argomenti potrebbe anche sembrare espositivo. Potrei scegliere di predicare su un argomento e prendere dalla Scrittura un passo strettamente legato al

tema desiderato, oppure selezionare un certo numero di testi che trattano lo stesso argomento, ma questo non cambierebbe la natura del sermone, dal momento che il predicatore conosce bene il tema da trattare e usa la Bibbia per vedere di trovare cosa dire a riguardo. Dunque, per esempio, quando ho esposto parte di questo materiale come un sermone, in larga misura avevo già stabilito l'argomento. Non succede di solito così con la predicazione espositiva. Nel preparare il mio ordinario sermone espositivo, spesso sono sorpreso dalle verità che trovo nel passo che sto studiando. Generalmente, non scelgo di esporre serie di sermoni espositivi a causa dei particolari argomenti che credo che la chiesa debba ascoltare. Piuttosto, asserisco che tutta la Bibbia sia rilevante per la chiesa, in qualsiasi momento e in qualsiasi punto. Credo che Dio possa fare in modo che la nostra attenzione sia rivolta a certi libri in particolare, ma molto spesso, nello studiare un testo e nel meditarlo nel tempo della nostra devozione personale la settimana prima di predicare, o nell'analizzarlo attentamente fino al venerdì, scopro delle cose che non mi aspettavo affatto che vi fossero. Resto sovente sorpreso dell'argomento centrale del passo, che di conseguenza deve diventare il punto centrale del mio messaggio.

La predicazione espositiva non consiste nel produrre semplicemente un commentario di un passo della Scrittura. Piuttosto, è quella predicazione che prende come punto focale del sermone quello dello specifico passo della Scrittura che si sta esaminando. Tutto qui. Il predicatore apre la Parola e la spiega al popolo di Dio. Non è quanto sto facendo in questo capitolo, ma quanto normalmente intendo fare quando salgo sul pulpito la domenica mattina.

La predicazione espositiva è la predicazione al servizio della Parola. Presume la fede nell'autorità della Scrittura, ovvero nel fatto che la Bibbia sia effettivamente la Parola di Dio. Ma è anche qualcosa di più. L'impegno ad aderire a una predicazione espositiva è un impegno ad *udire* la Parola di Dio e non soltanto ad affermare che lo sia, senza sottomettersi effettivamente ad essa. I profeti dell'Antico Testamen-

to e gli apostoli del Nuovo Testamento furono dotati non di una personale missione di andare e parlare, ma di un messaggio da portare. Alla stessa maniera, i predicatori cristiani oggi hanno l'autorità di parlare da parte di Dio solo fino a quando porteranno il suo messaggio e spiegheranno al popolo la sua Parola. Per quanto loquaci possano essere, i predicatori non hanno solo l'ordine di andare a predicare, ma quello di predicare la *Parola*.

Molti pastori accettano di buon grado l'autorità della Parola di Dio e professano di credere nell'infallibilità della Bibbia, ma se di fatto non predicano abitualmente in maniera espositiva, sono convinto che non diranno molto di più di quanto non sapessero già prima di cominciare la loro attività. Un predicatore potrà prendere un passo della Scrittura ed esortare la congregazione su un argomento che sarà importante ma che non avrà nessuna attinenza con il contesto del passo stesso. Potreste prendere la Bibbia adesso, chiudere gli occhi, aprirla a caso, porre il dito su un verso qualsiasi, aprire gli occhi, leggere il verso e ricavarne una grande benedizione per la vostra anima, senza imparare che cosa Dio abbia voluto dire in quel passo. Ciò che si dice dei beni immobili è vero anche riguardo alla comprensione della Bibbia. I fattori più importanti per stabilire il valore dell'immobile sono tre: la posizione, la posizione e... la posizione. Si comprende un testo della Scrittura lasciandolo lì dov'è, nel contesto dove è stato ispirato.

La mente del predicatore dev'essere continuamente plasmata dalle Scritture. Non si deve usare la Bibbia come pretesto per avallare ciò che si vuole dire. Quando questo accade, quando qualcuno predica regolarmente in una maniera non espositiva, i sermoni tendono ad essere focalizzati solamente sugli argomenti che interessano al predicatore. Il risultato sarà che sia il predicatore sia l'assemblea ascolteranno solamente quanto già sapevano prima di arrivare a quel testo. Non apprendono nulla di nuovo e il messaggio biblico cesserà di essere uno stimolo per loro.

Quando ci si impegna a predicare un brano delle Scritture aderendo al contesto e in maniera espositiva, rendendo

ciò che è il punto centrale del passo esaminato, si ascoltano delle verità di Dio che non avremmo mai considerato prima di iniziare quello studio. Dio, a volte, ci sorprende. D'altronde, se consideriamo il ravvedimento, la conversione, fino ad arrivare all'ultima verità che lo Spirito Santo ci ha insegnato, non è proprio questo ciò che significa essere cristiani? Non trovate in maniera crescente e costante Dio che vi stimola insegnandovi cose che non avevate mai pensato d'imparare anche solo un anno fa, svelandovi i segreti del cuore e le verità della sua Parola? Affidare la direzione spirituale di una chiesa a qualcuno che non mostra in pratica una sottomissione all'ascolto e all'insegnamento della Parola di Dio significa frenarne la crescita, autorizzandola a progredire spiritualmente solo fino al livello del pastore. La chiesa si conformerà lentamente alla mente del pastore piuttosto che alla mente di Dio. Invece, come popolo di Dio, desideriamo ardentemente udire e conoscere profondamente ciò che egli proferisce.

IL RUOLO CENTRALE DELLA PAROLA DI DIO

La predicazione dovrebbe essere sempre (o quasi sempre) espositiva perché la Parola di Dio dovrebbe sempre esserne al centro, dirigendola. Infatti, la Parola di Dio dev'essere al centro di ogni chiesa, offrendo le sue direttive. Dio ha scelto di usare la sua Parola come suo strumento per recare vita. È il modello che troviamo nelle Scritture e nella storia.

Qualche tempo fa, trovandomi ad un ricevimento, la conversazione si concentrò su un libro pubblicato di recente. L'avevo letto, perché di lì a poco avrei dovuto parlare a proposito dell'argomento trattato. L'avevo letto anche la persona che aveva dato il ricevimento, un mio amico cattolico, per cui gli chiesi cosa ne pensava. «Molto interessante – disse – fatta eccezione per quei continui riferimenti alla Bibbia quale creatrice della chiesa, mentre tutti noi sappiamo che è stata la chiesa a creare la Bibbia e non viceversa».

Mi ritrovavo al cospetto di un vero dilemma. Ero un ospite

a quel ricevimento. Cosa avrei dovuto dire? Vidi scorrere davanti ai miei occhi tutta la Riforma Protestante!

Decisi allora che, dal momento che questo mio amico era stato così educatamente, ma anche apertamente sbrigativo nel dare la sua opinione, io avrei potuto essere altrettanto diretto e onesto. Replicai quindi chiaramente: «È ridicolo!». Cercando di contraddirlo nel modo più garbato possibile, continuai: «Il popolo di Dio non ha mai creato la Parola di Dio. Piuttosto, fin dal principio la Parola di Dio ha sempre creato il suo popolo! Lo vediamo già nel primo capitolo della Genesi, dove Dio letteralmente crea tutte le cose che esistono, compreso il suo popolo, con la sua Parola, fino ad arrivare al capitolo 12, dove chiama Abramo fuori da Ur con la Parola della sua promessa. Lo ritroviamo in Ezechiele 37, dove Dio conferisce al profeta la visione da condividere con gli esuli in Babilonia circa la grande resurrezione a vita che avrebbe avuto luogo per mezzo della sua Parola. È evidente nella gloriosa venuta della Parola di Dio in Gesù Cristo, il Verbo fatto carne, per poi proseguire con Romani 10, dove leggiamo che la vita spirituale viene a noi attraverso la Parola. Dio ha sempre creato il suo popolo per mezzo della sua Parola. Non è mai stato il contrario».

Ora, non ricordo esattamente cosa sia successo nel resto della conversazione, ma ricordo questa parte molto chiaramente perché mi aiutò a concretizzare nella mia mente l'assoluta centralità della Parola di Dio.

Seguiamo questo sentiero attraverso le Scritture e vediamo cosa ci insegnano circa questa centralità nella nostra vita, e poi consideriamo cosa significa per la natura e l'importanza della predicazione nelle nostre chiese. Desidero portare alla vostra attenzione tre punti diversi: il ruolo della Parola di Dio nel darci vita; il ruolo della Parola di Dio nella nostra santificazione e il ruolo del predicatore della Parola nella chiesa.

Il ruolo della Parola di Dio nel dare vita

Cominciamo dall'inizio, ovvero da dove comincia la Bibbia. Guardiamo dunque Genesi 1. Vedremo che fu attraverso la

sua Parola che Dio creò il mondo e la vita che contiene. «Egli parlò, e la cosa fu». Se continuiamo a leggere, vedremo i sinistri risvolti di quanto accadde in seguito. In Genesi 3 leggiamo della caduta. vediamo che i nostri progenitori peccarono e che peccando furono allontanati dalla presenza di Dio. Quasi letteralmente persero di vista Dio, ma, per la sua immensa grazia, non persero ogni speranza. Sebbene Dio svanì dalla loro vista, misericordiosamente mandò la sua voce in modo che potessero ascoltare la parola della promessa. In Genesi 3:16, Dio maledice il serpente e lo avverte che la progenie della donna lo avrebbe schiacciato. Questa breve frase è la prima parola di speranza che Adamo ed Eva ebbero dopo aver peccato.

Andando avanti nella lettura, arriviamo a Genesi 12, dove osserviamo che è stato per mezzo della Parola di Dio che Abramo fu chiamato fuori da Ur dei Caldei. Dio usò la parola della sua promessa, registrata nei primi versetti di Genesi 12, come forza di attrazione, per attirare letteralmente Abramo fuori da Ur e seguire Dio. Osservate, dunque, come il popolo di Dio venne creato, diventando visibile, tramite l'ascolto della promessa e la risposta ad essa. Il popolo di Dio è stato creato dalla Parola di Dio.

Abramo non formò un comitato per creare la Parola di Dio. No, fu fatto padre del popolo di Dio perché la Parola di Dio gli fu indirizzata in maniera speciale ed egli la credette. Si fidò di quanto udì da Dio e gli credette. Conosciamo la storia dell'espansione dei figli di Abramo nella "terra promessa", poi andati in Egitto e ridotti in schiavitù per secoli. Proprio quando quel legame sembrava ormai permanente, cosa fece Dio? Mandò la sua Parola. Vediamo in Esodo 3:4 che cominciò con Mosè, chiamandolo a sé. Un pruno che bruciava senza consumarsi era uno spettacolo straordinario da vedere, ma di per sé non avrebbe detto niente. Perfino gli studiosi più dotti non sono concordi sul senso di quel simbolismo. La chiave sta nel fatto che Dio parlò da quel pruno. Là diede a Mosè la sua Parola, con la quale lo chiamò a seguirlo. La Parola di Dio non fu data solo a Mosè e ai suoi discendenti, ma all'intera nazione di Israele, che diventò il suo popolo.

Spostandoci su Esodo 20, troviamo che Dio dà la sua legge al suo popolo, che diventa tale proprio tramite l'accettazione di quella legge. Mediante la Parola di Dio il popolo di Israele fu costituito sua proprietà particolare.

Scorrendo l'Antico Testamento, vediamo che la Parola di Dio gioca un ruolo sia seminale che discriminante, dal momento che alcune persone l'ascoltano e altre la rifiutano. Considerate, per esempio, la storia di Elia in I Re 18: «Molto tempo dopo, nel corso del terzo anno, la Parola del Signore fu rivolta ad Elia in questi termini: Va', presentati ad Acab ed io manderò la pioggia sul paese» (v. 1). La frase «La Parola del Signore fu rivolta», o l'espressione equivalente, ricorre più di 3.800 volte nell'Antico Testamento. Dio elargì continuamente la sua Parola nel creare e nel condurre il suo popolo. Il popolo di Dio era costituito da tutti coloro che udivano le parole della sua promessa e rispondevano in fede. Nell'Antico Testamento, la Parola di Dio venne sempre come uno strumento di fede. Fu, in un certo senso, un oggetto secondario della fede. Dio, naturalmente, è sempre l'oggetto primario della nostra fede. Crediamo in Dio, ma questa affermazione non significa molto se non è ben definita. E come facciamo a definire chi sia Dio e cosa ci chiami a fare? Fondamentalmente, abbiamo due strade: potremmo inventarci tutto, oppure Dio potrebbe rivelarcelo. Noi crediamo che Dio lo abbia rivelato. Crediamo che Dio abbia realmente parlato. La sua Parola è degna di essere creduta e supportata con la medesima fede che fonderemmo su Dio stesso.

Abbiamo dunque visto che Dio, nell'Antico Testamento, guidò il suo popolo per mezzo della Parola.

Capite ora perché la Parola di Dio è centrale come strumento di creazione della fede? È così perché ci presenta Dio e le sue promesse, dalle promesse individuali dell'Antico e del Nuovo Testamento, fino alla grande promessa, alla grande speranza, al grande oggetto della nostra fede: Cristo stesso. La Parola ci mostra cosa credere!

Per i cristiani la velocità del suono (la Parola che udiamo) è in un certo senso maggiore della velocità della luce (le cose

che effettivamente vediamo). È come se, in questo mondo decaduto, noi percepiamo il futuro con le orecchie prima che con gli occhi.

Nella grande visione di Ezechiele 37, vediamo in maniera evidente che la vita procede dalla Parola di Dio:

La mano del Signore fu sopra di me e il SIGNORE mi trasportò in spirito e mi depose in mezzo a una valle piena d'ossa. Mi fece passare presso di esse, tutt'attorno; ecco erano numerosissime sulla superficie della valle, ed erano anche molto secche. Mi disse: «Figlio d'uomo, queste ossa potrebbero rivivere?» E io risposi: «Signore, Dio, tu lo sai». Egli mi disse: «Profetizza su queste ossa, e di loro: "Ossa secche, ascoltate la Parola del Signore! Così dice Dio, il Signore, a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e voi rivivrete; metterò su di voi dei muscoli, farò nascere su di voi della carne, vi coprirò di pelle, metterò in voi lo spirito, e rivivrete; e conoscerete che io sono il Signore"» (Ezechiele 37:1-6).

Che visione incoraggiante! Se siete stati chiamati a condurre una chiesa che sembra essere agli estremi, o se riuscite a ricordare il senso di aridità spirituale che provavate prima di trovare la salvezza, allora potete comprendere perché questo passo dia una così grande speranza.

Nei versetti successivi vediamo cosa accade quando Ezechiele risponde in ubbidienza alla visione:

Io profetizzai come mi era stato comandato; e come io profetizzavo, si fece un rumore; ed ecco un movimento: le ossa si accostarono le une alle altre. Io guardai, ed ecco venire su di esse dei muscoli, crescervi la carne, e la pelle ricoprirle; ma non c'era in esse nessuno spirito. Allora egli mi disse: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio d'uomo, e di allo spirito: "Così parla Dio, il Signore: Vieni dai quattro venti, o spirito, soffia su questi uccisi, e fa' che rivivano!"». Io profetizzai, come egli mi aveva comandato, e lo spirito entrò in essi: tornarono alla vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, grandissimo (Ezechiele 37:7-10).

Dio poi interpreta la visione per Ezechiele. Dice che le

ossa rappresentavano l'intera casa d'Israele, che aveva detto: «La nostra speranza è svanita» (v.11). Dio risponde ad Israele, come alle ossa secche: «Metterò in voi il mio Spirito e voi tornerete in vita» (v.14). Come può farlo? *Tramite la sua Parola*. Per rendere il punto lampante, Dio ordina ad Ezechiele di predicare a quel mucchio di ossa secche, alle quali dà vita proprio attraverso la predicazione della Parola. Dio chiede ad Ezechiele di predicare la sua Parola mentre le ossa sono ancora morte e, mentre predica ancora, esse riacquistano vita!

La visione delle ossa secche riflette la maniera in cui Dio chiamò Ezechiele a parlare ad una nazione che non avrebbe voluto ascoltare. Riflette inoltre la maniera in cui Dio stesso parlò al vuoto e creò il suo mondo, attraverso la potenza della sua Parola. Questo ci ricorda, allo stesso modo, cosa avvenne quando la Parola di Dio entrò nel mondo nella persona di Cristo: «Il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto» (Giovanni 1:10). Dunque, attraverso quella Parola, attraverso il Signore Gesù, Dio ha cominciato a creare la sua nuova società sulla terra.

Dio ordinò ad Ezechiele di parlare alle ossa secche. La vita venne con l'alito. Lo Spirito viaggiava con il discorso. Fu quella Parola di Dio, quel suo fiato, a dare vita. Riuscite a cogliere la stretta connessione tra la vita, il fiato, lo spirito, il discorso e la parola? Ci ricorda alcuni episodi durante il ministero di Gesù. Pensate, ad esempio, a quella volta quando «condussero da lui un sordo [...] ed egli [...] alzando gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: "Effatà!" che vuol dire: "Apriti!" E gli si aprirono gli orecchi» (Marco 7:32, 34-35). Gesù parlò ad un uomo sordo e le sue orecchie si aprirono. Le sue orecchie tornarono a vivere! Gesù chiamò il suo popolo a sé nella stessa maniera profetizzata da Ezechiele: «Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne» (Ezechiele 36:26).

È questa la gloriosa realtà che noi cristiani abbiamo sperimentato. Come dissi a un Testimone di Geova qualche mese

fa, noi cristiani sappiamo che, per quanto ci riguarda, siamo spiritualmente morti e deve essere Dio a dare inizio alla sua vita in noi. Abbiamo bisogno di lui per raggiungere e rimuovere il nostro vecchio, duro cuore di pietra e sostituirlo con uno nuovo e di carne, pieno d'amore per lui, un cuore che sia soffice e flessibile alla sua Parola. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno e questo è proprio quello che Gesù Cristo compie in noi. Egli crea un *genere* di popolo diverso, un popolo che mostra la vita di Dio in sé nell'ascoltare la sua Parola e nel rispondere ad essa mediante la grazia.

Questo ci conduce, ovviamente, al supremo quadro di Dio che conferisce vita:

Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini (Giovanni 1:1, 3, 4).

È in Cristo che la Parola di Dio ci è stata data definitivamente e pienamente.

Gesù dipinse questa grande realtà nel suo stesso ministero. All'inizio, quando i suoi discepoli gli riferivano che tante persone lo cercavano per fargli compiere ulteriori miracoli e per cercare guarigione, Gesù replicò, «Andiamo altrove [...] perché io *predichi* anche là; poiché è *per questo* che io sono venuto» (Marco 1:38, corsivo aggiunto). Se continuerete a leggere il Vangelo di Marco, troverete che Gesù sapeva di essere venuto fondamentalmente per deporre la sua vita per i nostri peccati (cfr. Marco 10:45), ma per rendere quell'evento comprensibile, doveva prima predicare.

Non voglio dare l'impressione che il cristianesimo consista solo in un mucchio di parole, ma voglio ribadire che le parole sono importanti. Leggendo la Bibbia, vedrete che Dio agisce, ma non si ferma qui. Dopo avere agito, parla; interpreta ciò che ha fatto affinché sia compreso. Dio non lascia che i suoi atti parlino da soli. Interpreta per noi i suoi grandi atti salvifici.

Questa natura "verbale" di Dio è compatibile alla natura

che ci ha dato. Considerate le nostre relazioni umane. Come facciamo a conoscerci a vicenda? Possiamo farlo guardandoci. I coniugi possono conoscersi a fondo tramite l'intimità fisica. Eppure c'è una profonda parte della nostra conoscenza reciproca che può scaturire solo attraverso un tipo di comunicazione cognitiva. Le parole risultano di fondamentale importanza nelle nostre relazioni.

Potreste dirmi che avete un profondo rapporto con il vostro cane (è il migliore amico dell'uomo, dopo tutto!) e che lo amate, sebbene egli non possa esprimersi a parole o comunicare con voi in una maniera ragionata. Tornate a casa e lui scodinzola, vi salta addosso, tenta di leccarvi. Lo guardate negli occhi e vi sembrano così intensamente espressivi! Comprende tutto della vita e sapete che non vi abbandonerà mai. Non è forse amore? A cosa servono le parole?

Beh, le parole servono. Se dopo essere tornati a casa, il vostro cane vi guardasse e, superficialmente vi chiedesse: «Com'è andata in chiesa stamattina?», lasciatemi supporre che la vostra relazione con il cane cambierebbe notevolmente! Questo è solo un esempio per lasciarvi comprendere quanto siano importanti le parole nelle relazioni.

Dal momento che il nostro peccato ci ha separati da Dio, egli deve parlare per permetterci di conoscerlo. Questo può aiutarvi a comprendere quanto sia stata importante l'opera di uno dei membri della nostra chiesa, Carl F. H. Henry. Nella sua *opera magna*, il sesto volume dell'opera *God, Revelation and Authority* (Dio, rivelazione e autorità), egli tratta pienamente questo aspetto, ovvero che Dio non può essere conosciuto se non parla e noi non avremmo potuto conoscerlo se non ci avesse dato una parola sulla quale appoggiarci. Dio deve rivelare se stesso. Questo è il punto della Bibbia. A causa dei nostri peccati, non potremmo conoscere Dio altrimenti. Se non ci parlasse, saremmo perduti per sempre nelle tenebre delle nostre congetture.

Vediamo questo aspetto chiaramente nel Nuovo Testamento. Considerate Romani 10:17: «Così la fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene dalla Parola di

Cristo». La «Parola di Cristo» è il grande messaggio del Vangelo. Dio ci ha creati affinché lo conoscessimo, ma il nostro peccato ci ha separati da lui. Tuttavia, nel suo grande amore, egli è venuto nella persona di Gesù Cristo, che visse una vita perfetta, portò sulla sua carne le nostre malattie e morì sulla croce quale sostituto di tutti coloro che si sarebbero volti a lui e avrebbero confidato in lui. Dio lo ha poi risuscitato dai morti a testimonianza di avere accettato il suo sacrificio. Ora Cristo ci chiama a pentirci e a confidare in lui, proprio come Abramo confidò nella Parola di Dio che lo raggiunse a Ur dei Caldei così tanti secoli fa.

Paolo scrisse in Romani 10:9: «Se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato».

Credere e fondarsi sulla verità che Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti è la via della salvezza, la via dell'ammissione nel popolo di Dio. Vedete dunque, ancora una volta, che Dio ha sempre creato il suo popolo per mezzo della sua Parola, e la più alta espressione della sua Parola è Cristo. Ecco come lo scrittore agli Ebrei esordisce nella sua lettera:

Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato l'universo (Ebrei 1:1-2).

Poiché viviamo nell'epoca iniziata con la caduta di Adamo e che si concluderà con la discesa della "città celeste", ci troviamo in tempi dove la fede è centrale e, dunque, la Parola deve essere centrale, perché lo Spirito Santo di Dio crea il suo popolo attraverso la sua Parola! Possiamo creare un popolo con altri mezzi, e questa è una delle più grandi tentazioni delle chiese. Potremmo creare un popolo su certe basi etniche. Potremmo creare un popolo intorno a un programma canoro ben articolato. Potremmo trovare persone entusiaste circa un progetto di costruzione o un'identità di denominazione. Potremmo creare un popolo attorno ad una serie

di gruppi di assistenza, in seno ai quali tutti si sentiranno amati e curati. Potremmo creare un popolo attorno a delle opportunità sociali per ragazze madri o attraverso l'espedito di crociere ai Caraibi per i single. Potremmo perfino creare un popolo attorno alla personalità di un predicatore. Dio potrebbe usare tutte queste cose, ma in ultima analisi, il popolo di Dio, la chiesa di Dio potrà crearsi esclusivamente intorno alla sua Parola.

Interrogato circa il suo ruolo e i suoi compiti di riformatore, Martin Lutero rispose: «Ho semplicemente predicato, insegnato, scritto la Parola di Dio: altrimenti non avrei fatto nient'altro [...] la Parola ha fatto tutto»¹. La Parola di Dio conferisce vita.

Il ruolo della Parola di Dio nel santificare

Dobbiamo inoltre considerare il ruolo della Parola di Dio nella nostra santificazione. La Parola di Dio deve essere centrale nella nostra vita come individui e come chiesa perché lo Spirito di Dio la usa per creare in noi la fede (come abbiamo visto) e per farci crescere. Non esploreremo questo punto in maniera altrettanto dettagliata del precedente, ma ne analizzeremo la chiarezza attraverso le Scritture. Come Gesù stesso replicò a Satana, citando Deuteronomio: «Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio» (Matteo 4:4; cfr. Deuteronomio 8:3). Conosciamo inoltre queste famose parole del Salmista, «La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero» (Salmo 119: 105).

Ritroviamo continuamente questo concetto nella storia di Israele e Giuda narrata nell'Antico Testamento. Durante il regno del re Giosia, al tempo del declino di Giuda (II Cronache 34), fu riscoperta la Parola di Dio scritta e venne letta al re. La risposta di Giosia fu quella di strapparsi le vesti in atto di pentimento e di leggerla al suo popolo. Nel momento stesso in cui fu letta ne scaturì una riforma di

¹ MARTIN LUTERO, *Luther's Works*, 51, Philadelphia, Fortress, 1959, p. 77.

portata nazionale. Dio usa la sua Parola per santificare il suo popolo e per renderlo più simile a sé.

Questo concetto fu insegnato anche da Gesù. Nella sua “preghiera sacerdotale”, disse: «Santificali nella verità: la tua Parola è verità» (Giovanni 17:17). Paolo scrisse: «Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l’acqua della Parola» (Efesini 5:25-26).

Abbiamo bisogno della Parola di Dio per essere salvati, ma continuiamo ad averne bisogno anche per essere modellati e spronati. La Parola non solo ci dà vita, ma ci concede guida mentre continua a plasmarci e a formarci a immagine del Dio che ci parla.

Al tempo della Riforma, la chiesa cattolica romana aveva una frase che spesso era anche un motto: “*semper eadem*”, cioè “sempre uguale”. Anche la chiesa riformata ha il suo motto con “*semper*”: “*ecclesia reformata, semper reformanda secundum verbum Dei*”, che significa: “La chiesa riformata continua a riformarsi sempre secondo la Parola di Dio”. Una chiesa sana è tale perché ascolta la Parola di Dio e continua ad ascoltarla. Una chiesa simile è composta da cristiani che ascoltano individualmente la Parola e continuano ad ascoltarla, essendone continuamente rinnovati, plasmati, lavati e santificati da essa.

Per la nostra salute, sia individuale che comunitaria, dobbiamo continuare ad essere plasmati in maniere nuove e sempre più profonde secondo il piano di Dio nella nostra vita, piuttosto che dai nostri programmi personali. Dio ci rende più simili a lui attraverso la sua Parola, lavandoci, rinnovandoci e modellandoci in essa.

Questo ci porta ad un’ulteriore considerazione:

Il ruolo del predicatore della Parola di Dio

Cosa dire a proposito del ruolo del predicatore? Se state cercando una buona chiesa, questo è il punto più importante da considerare. Non m’importa quanto siano amichevoli i membri di una chiesa. Non mi preoccupa della qualità della musica che produce. Queste cose non sono fondamen-

tali. La cosa più importante, invece, è che la chiesa sia seriamente impegnata a mantenere la centralità della Parola di Dio, principalmente ad opera del predicatore che ne occupa il pulpito.

Nel libro *Dining with the Devil*, Os Guinness cita un articolo dalla rivista *The New Yorker*, in cui si lamenta la tendenza di molti oratori contemporanei alla “predicazione accomodante”:

Il predicatore, invece di prendere in considerazione la realtà del mondo che lo circonda, si basa sull’opinione pubblica, cercando di scoprire quale tipo di predicazione potrebbe meglio assecondarla. Cerca poi di riprodurre il più possibile quel modello vincente per portare il “prodotto finito” sul mercato, accanto ad altri prodotti simili. Il pubblico, che cerca di trovare nella cultura della chiesa la risposta ai mali del mondo, non troverà altro che un’immagine di se stesso¹.

Non è certamente questa la maniera adeguata di predicare. Il predicatore non è chiamato a soddisfare le opinioni più in voga tra l’uditorio. Quale utilità ne avrebbe la gente, dal momento che conosce già quanto sarà detto? Quale ruolo vivificante ci sarà in tutto questo? Non siamo chiamati a predicare mere esortazioni morali, lezioni di storia o trattati sociali (sebbene alcuni di questi elementi possano fare parte di un buon sermone), ma la Parola di Dio alla chiesa di Dio e a tutta la sua creazione. È così che Dio trasmette la vita. Chiunque legga questo libro – me compreso che ne sono l’autore – è corrotto avendo peccato davanti a Dio. La più temibile conseguenza della caduta è la tendenza inveterata a giustificare i nostri peccati davanti a Dio. Ognuno di noi tenta di trovare argomenti per difendersi dal meritato giudizio. Non credete dunque che abbiamo il bisogno disperato di ascoltare il rapporto onesto del messaggio di Dio, in modo da udire non quello che vorremmo, ma quanto Dio ha effettivamente detto?

¹ Cit. in OS GUINNESS, *Dining with the Devil*, cit., p. 59.

Tutto questo è particolarmente importante perché Dio – non dimentichiamolo – ha creato il suo popolo per mezzo della Parola.

Per questa ragione Paolo chiese a Timoteo di “formare un consiglio”, ma vi risulta che fu questa la sua esortazione? Certamente no, né a lui, né a nessun altro predicatore del Nuovo Testamento è richiesto di formare un comitato. Non chiese neppure di fare sopralluoghi prima di predicare, di dedicarsi intensamente alle visite, né di leggere dei libri.

Paolo disse chiaramente a Timoteo di “predicare la Parola” (II Timoteo 4:2). È questo il grande imperativo. È per questo che gli apostoli avevano deciso che, nonostante la distribuzione equa dell’assistenza finanziaria a Gerusalemme ponesse dei problemi, la chiesa doveva trovare qualcun altro che li risolvesse. «Quanto a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola» (Atti 6:4). Perché tale priorità? Perché la Parola di Dio è «La Parola della vita» (Filippesi 2:15). Il grande compito del predicatore è proprio quello di “tenere alta la Parola della vita” per coloro che ne hanno bisogno per alimentare la loro anima.

Attualmente ci sono alcuni che criticano il metodo della predicazione espositiva. Costoro suggeriscono che oggi abbiamo bisogno di comunicare la verità di Dio in un modo meno razionale, più artistico, meno assolutista ed elitista, con maggiore partecipazione della comunità, al posto di questo antico sistema che prevede un monologo da parte di un solo predicatore. Secondo loro, abbiamo bisogno di sussidi audiovisivi, di dialoghi e di danze liturgiche. Eppure, ci sono certi attributi positivi che rendono appropriato (direi forse particolarmente appropriato) questo metodo antico nella nostra cultura odierna. In questa nostra cultura soggettivista che porta all’isolamento, nella quale ognuno ha i propri interessi, una cultura anti-autoritaria dove ognuno è confuso e confonde, sembra appropriato radunarsi tutti insieme ad ascoltare una persona che ci parla in nome di Dio, dandoci la sua Parola, mentre noi contribuiamo soltanto con l’ascolto e l’attenzione. Già di per sé, questo processo contiene una simbologia importante.

Naturalmente, verrà il giorno in cui la visione sostituirà la fede, e non ci saranno più sermoni. Credetemi, è un giorno che io e la maggior parte degli altri predicatori come me attendiamo con grandissimo desiderio. Il giorno in cui non ci sarà più bisogno di fede perché il Signore sarà visibile è il punto culminante della Bibbia. «Essi vedranno la sua faccia» (Apocalisse 22:4). A quel punto, questo vecchio bastone della fede sarà messo da parte, e correremo, vedendo il Signore con i nostri occhi.

Ma non siamo ancora arrivati a quel punto. Continuiamo a faticare, come risultato del peccato dei nostri primi progenitori e dei nostri stessi peccati. Non siamo ancora al punto in cui la fede sarà sostituita dalla visione. Per grazia di Dio, comunque, non siamo in un'epoca di disperazione totale. Dio ci dà la sua Parola e ci dà fede. Viviamo in un'epoca di fede. Come i nostri primi progenitori, come Noè e Abramo, e come gli Israeliti e i primi apostoli, ci basiamo sulla Parola di Dio.

Che cosa significa tutto ciò per le nostre chiese? Significa semplicemente che la predicazione della Parola deve assumere una posizione totalmente centrale. Non dovete sorprendervi se vi dico che una salda predicazione espositiva è spesso la fonte di crescita di una chiesa. Proviamo a stabilire un buon ministero di esposizione delle Scritture e osserviamo i risultati. Lasciate perdere le opinioni degli esperti. Osservate la vita di anime affamate, che si trasforma quando il Dio vivente parla tramite il potere della sua Parola. Come Martin Lutero constatò per esperienza, una sollecita attenzione alla Parola di Dio conduce alla salvezza e spesso rappresenta l'inizio di una riforma. Paolo disse: «Visto che nella sapienza di Dio il mondo non ha conosciuto Dio con la propria sapienza, è piaciuto a Dio di salvare i credenti mediante la pazzia della predicazione» (I Corinzi 1:21).

È la Parola di Dio ciò che abbiamo bisogno di sentire oggi. Viviamo in una strana epoca, in cui anche i cristiani che dicono di essere rinati spiritualmente e le chiese che sostengono di essere evangeliche la ignorano.

Ricevi molte telefonate al lavoro? Ce ne sono alcune che non devi nemmeno ricambiare. Ci sono persone che puoi richiamare la settimana o il mese seguente. Ci sono poi delle chiamate così importanti che devi ricambiare immediatamente. E se il Signore stesso ti telefonasse? Lo richiameresti subito. Affermiamo di credere che la Bibbia è realmente la Parola di Dio. È Dio che ci parla. Eppure, spesso la ignoriamo e la mettiamo da parte, rifiutando di fermarci a riflettere. La nostra vita è presa da altre attività: una cena con gli amici, la televisione o la lettura di altri libri. Sono attività perfettamente lecite. Che cosa vuol dire però che la Bibbia è la Parola di Dio? Vuol dire che dobbiamo ascoltarla e prestarvi attenzione.

Molte persone, in questa strana epoca in cui viviamo, anche quelle che affermano che la Bibbia è la Parola di Dio, non hanno la minima intenzione di seguirla. Non c'è quindi da sorprendersi se il trentacinque per cento dei cristiani, che si professano "nati di nuovo"¹, dice di essere ancora alla ricerca del significato dell'esistenza: la stessa percentuale che troviamo tra i non-credenti. A che cosa serve pensare di avere la Parola di Dio se non si presta attenzione, non la si legge, non si prega per comprenderla e attuarla, e non ci si sottomette in ogni aspetto della propria esistenza?

La predicazione deve avere un certo contenuto e una certa trasparenza nella forma. Chi l'ascolta deve sapere che sta udendo la Parola di Dio. È questo genere di predicazione che i membri della chiesa devono ricercare, incoraggiando i predicatori ad adottarla, pregando per loro, e ringraziando Dio quando l'ascoltano. È bene predicare la verità, e farlo in modo tale che sia chiaro da dove proviene. È di questo che abbiamo più che mai bisogno come cristiani.

Qual è quindi il marchio di una buona chiesa? Più ancora dei parcheggi, delle panche, dell'accoglienza, dei program-

¹ È questa la traduzione dell'espressione inglese "*born again Christian*" nella quale si riconoscono un gran numero di Americani identificabili, con una certa approssimazione, al variegato movimento evangelicale. La percentuale fa riferimento a rilevamenti statistici effettuati negli USA (*N.d.T.*).

mi, della camera per gli infanti, della musica e di tutte le cose di cui vi ho parlato all'inizio; più ancora del predicatore, è importante il messaggio che viene predicato, la Parola di Dio. «Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio» (Matteo 4:4).